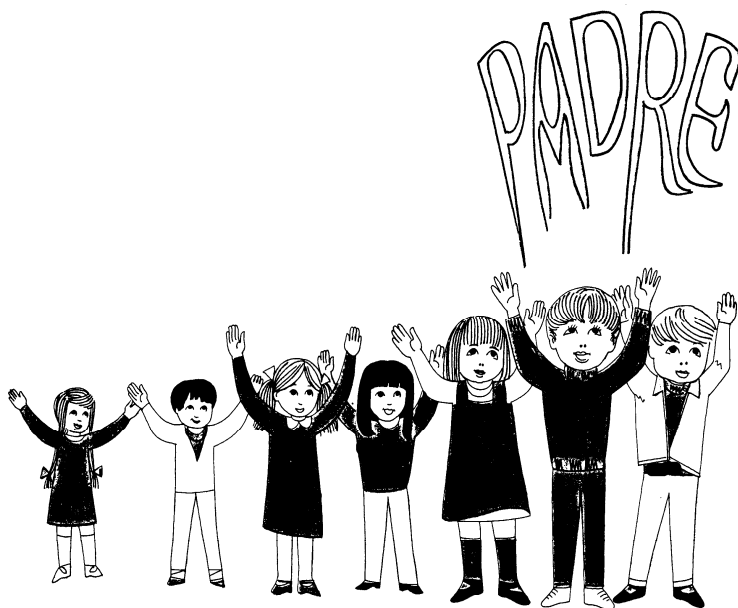


GRUPPI DI ASCOLTO QUARESIMA E TEMPO PASQUALE PRIMO INCONTRO: DA DOMENICA 21 A SABATO 27 FEBBRAIO

1. PADRE NOSTRO CHE SEI NEI CIELI, SIA SANTIFICATO IL TUO NOME.



1. INVOCAZIONE INIZIALE

O Signore nostro Dio, certe volte mi sembra che non sappiamo nemmeno più se tu abbia un nome, un volto. Credo sì in Dio, ma in un Dio anonimo, lontano. Mi è piuttosto estranea questa parola, così cara a Gesù, con cui abitualmente ti chiamava: Abbà, Padre. Con la grazia del tuo Spirito santo, aiutaci a riscoprire il senso di questo bel nome e a rivivere la felicità che Tu, con il tuo figlio Gesù, provi quando te lo diciamo. Degnati di concederci un'intelligenza viva che ti comprenda, un sentimento forte che ti senta, un animo aperto che ti gusti, un cuore limpido che ti ami, un pensiero costantemente rivolto a te, un udito fine che ti ascolti, degli occhi puri che ti guardino e ti contemplino, una perseveranza che ti aspetti, una fiducia piena di gioia che ci sostenga e ci stimoli sempre all'incontro con Te. Amen.

2. INTRODUZIONE

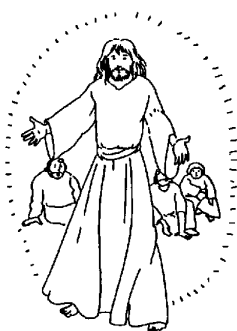
Riprendiamo i nostri gruppi d'ascolto, dopo la pausa natalizia e il mese di gennaio, per RISCOPRIRE IL VERO VOLTO DI DIO PADRE, FACENDOCI GUIDARE DALLE BELLISSIME PAROLE DELLA PREGHIERA DI GESÙ. Ripartiamo per una nuova avventura della fede, con una nuova volontà di convertirsi. Il gesto delle Ceneri che ha caratterizzato la S. Messa domenicale di apertura dei gruppi d'ascolto e di questo tempo quaresimale, sia per tutti noi un richiamo costante all'umiltà, atteggiamento fondamentale per imparare e vivere l'appartenenza al Signore e alla Chiesa. Ci affidiamo tutti a Maria, nostra Madre. Lei che ha accolto l'annuncio di salvezza dell'angelo ci insegni ad ascoltare Dio che ci parla attraverso i fratelli con i quali, insieme, stiamo vivendo questa bella l'esperienza.

3. PRESENTAZIONE DEL TEMA

Quante volte, da che siamo in vita, abbiamo recitato il Padre nostro? Migliaia di volte. Che sia ripetuta spesso questa preghiera è bello, ma può portarci all'abitudine che trasforma la preghiera in formula fredda. Dovesse qualcuno chiederci: "Che significa sia santificato il tuo nome e perché domandi a Dio proprio questo"? forse non sapremmo rispondere. E' vero che pregare significa riposare serenamente su parole più grandi di noi, ma è comunque importante cercare di cogliere la verità di quanto Gesù ci ha insegnato. TOCCARE IL PADRE NOSTRO È TOCCARE GESÙ AL CUORE, NEL PUNTO PIÙ INTIMO DELLA SUA PERSONA E NEL CENTRO ASSOLUTO DELLA SUA DOTTRINA. Ne è un segno il fatto che volendo darci una sua preghiera, distintiva dei suoi discepoli, ce ne ha dato una sola che inizia così: "Voi direte: PADRE NOSTRO...". Che cosa ci vedeva Gesù dentro questa semplicissima invocazione? E se dovessi io chiedere tre cose a Dio, quello che ritengo più importanti per la mia vita, che cosa chiederei? Ma partiamo dalla lettura del Vangelo.

(Mt 6,7 - 15 e Mt 11,25 - 29)

4. LEGGIAMO IL VANGELO DI GESU'



Pregando non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che

gliele chiediate. Voi dunque pregate così:

PADRE NOSTRO CHE SEI NEI CIELI,
SIA SANTIFICATO IL TUO NOME;
VENGA IL TUO REGNO; SIA FATTA LA TUA
VOLONTÀ, COME IN CIELO COSÌ IN TERRA.
DACCI OGGI IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO,
E RIMETTI A NOI I NOSTRI DEBITI
COME NOI LI RIMETTIAMO AI NOSTRI DEBITORI,
E NON CI INDURRE IN TENTAZIONE, MA LIBERACI
DAL MALE.

Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

Il vangelo rivelato ai semplici.

Il Padre e il Figlio

In quel tempo Gesù disse: «Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre,

e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare.

5. L'INCONTRO

1. QUANDO PREGATE NON SPRECALE PAROLE.

Chi di noi tante volte non ha rischiato di correre questo pericolo: "Signore fammi questa grazia, ricordati di... aiutami in questa situazione..? Corriamo così il rischio di essere persone che fanno la figura di non conosce Dio: si pensa che sia necessario ricordargli quello di cui noi abbiamo bisogno, quasi egli se ne fosse scordato o fosse distratto. In realtà il Padre nostro sa di quali cose abbiamo bisogno prima ancora che glielo chiediamo. LA PREGHIERA NON SERVE ALLORA PER RICORDARE A DIO CHE ABBIAMO BISOGNO DI LUI, MA CI PERMETTE PIUTTOSTO DI CONDIVIDERE GLI STESSI DESIDERI DEL PADRE. Noi rischiamo sempre di chiedere mille cose e di non chiedere ciò che è assolutamente necessario per il nostro bene. Dobbiamo LASCIARE CHE DIO STESSO CI INSENGNI A PREGARE, RICORDANDOCI CHE LA PREGHIERA È SOPRATTUTTO UNA QUESTIONE DI CUORE PIÙ CHE DI PAROLE.

2. PADRE NOSTRO.

GESÙ CI INVITA A DARE DEL TU A DIO, A VIVERE UN RAPPORTO CONFIDENZIALE CON LUI, UN RAPPORTO FATTO DI AMORE E FIDUCIA. Dire Padre è ben più che rivolgersi genericamente a Dio, è andare direttamente

al suo cuore, con la parola stessa di Gesù: “Abbà”, parola corrispondente al nostro “papà”, con cui i bambini ebrei chiamavano il loro padre. GESÙ LO CHIAMA COSÌ NEL MOMENTO CRUCIALE E DRAMMATICO DEL GETSEMANI: ” Abbà, Padre, Tutto ti è possibile. Allontana da me questo calice...”. E’ anche L’INVOCAZIONE NEL MOMENTO DELLA GIOIA:” Ti benedico, Padre...”. Gesù ci invita con questa preghiera ad aver fiducia in Dio inteso con una inimmaginabile bontà; manifesta la certezza del suo aiuto in ogni occasione della vita, triste o gioiosa; ci fa il dono di un Padre di tutti. LA PATERNITÀ CONTIENE TRE ASPETTI IMPORTANTI: l’essere amati da Dio sin dall’origine della nostra vita, l’aver ricevuto da Lui la vita come dono gratuito, avere una guida autorevole ed affettuosa lungo il cammino dell’esistenza. Infine: chi prega, per Gesù, non può dire Padre mio, come una specie di monopolio: lo può invocare insieme agli altri perché È PADRE DI TUTTI:” Perché siate fratelli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni...”. Pregare allora significa sentirsi figlio della Chiesa e fratello di ogni uomo.

3. CHE SEI NEI CIELI.

L’invocazione diretta a Dio Padre, non può dimenticare che questo Padre è Dio, che i cieli dei cieli non possono contenere. PREGARE COME GESÙ E CON GESÙ ALLORA È VIVERE UN RISPETTO SUPREMO E OBEDIENTE E UNA SOTTOMISSIONE FIDUCIOSA A QUESTO PADRE. Solo intuendo che Dio è l’Altissimo noi possiamo comprendere l’enorme privilegio e la straordinaria grazia di poterlo CHIAMARE PER NOME, SAPENDO VICINO A NOI E PRONTO A PROVVEDERE AI SUOI FIGLI che lo chiamano.

4. SIA SANTIFICATO.

Dire che Dio è santo significa riconoscere che lui è totalmente altro da noi e nello stesso tempo VIVERE L’EBBREZZA DI ESSERE INSERITI VERAMENTE NELLA PROFONDITÀ STESSA DI DIO. Noi chiediamo come Maria, che il Padre sia glorificato e che la sua gloria si manifesti: ”L’anima Mia magnifica il Signore...”. Pregare ci permette di vivere questa grande cosa: pur essendo uomini dalle labbra impure e pieni di miserie, Gesù ci concede di andare all’incontro con il Santo dei santi perché Lui faccia risplendere in noi e nelle nostre azioni la sua grandezza e santità. Pregare il Padre nostro significa essere allora INVESTITI DI UNA GRANDE RESPONSABILITÀ: NOI PREGHIAMO COME COLLABORATORI DELLA SANTITÀ E DELLA GLORIA DI DIO. Come figli siamo chiamati a far vedere nel nostro agire di chi siamo figli, a chi assomigliamo. La santificazione del nome compiuta da Dio coincide con la trasformazione del nostro cuore, con la nostra santificazione e liberazione dal male.

5. IL TUO NOME.

Gesù ci fa cominciare la preghiera mettendoci alla presenza di DIO, di cui dice che HA UN NOME. CI METTE DAVANTI A UN TU A CUI CI SI INDIRIZZA, COME A UNA PERSONA VERA E AUTENTICA, come il fidanzato per la sua fidanzata, il marito per la moglie, il figlio per i genitori, i nipoti per i nonni.... Il nome ci racconta chi è Dio: dice la sua potenza che si manifesta nel farsi carico delle nostre povere vite e salvarle. “CHE TU, DIO, TI ABBAIA A MANIFESTARE PER IL DIO CHE SEI, CHE LA SUA VERITÀ APPAIA AL MONDO SENZA OMBRA E CHE LA MIA VITA SIA UN POVERO SPECCHIO DEL TUO SPLENDORE” Così potremmo tradurre le prime parole del Padre nostro.

6. LA PAROLA DELL’ARCIVESCOVO

Il Padre dei discepoli, il “Padre nostro”

Siamo dunque “figli nel Figlio” e così possiamo pregare Dio come Padre: “*Quando pregate dite: Padre*” (Lc 11,2). A questo punto sarebbe bello spiegare la preghiera del *Padre nostro*, preghiera che è stata distribuita a tutte le famiglie durante le visite natalizie. Mi limito qui a tre accenni.

a. Insegnando ai suoi discepoli a pregare, Gesù ha rivelato quanto profondamente li abbia fatti partecipi della sua condizione filiale. Anche se distingue fra sé e i suoi - “*Voi dunque pregate così*” (Mt 6,9)

-, Gesù ha dato loro come Padre il suo stesso Padre e li ha colmati dello Spirito che in loro grida la parola del Figlio, Abbà. Con questo spirito di figli noi diciamo tutte le parole del *Padre nostro* e questa preghiera a sua volta ci rivela la nostra condizione di figli nel Figlio. Questo Padre è “*nei cieli*”: diverso da ogni altro padre sulla terra (cfr. *Mt 23,9*), è origine prima e amorosa di tutto e ci attende per un abbraccio senza fine nella pienezza della vita. Sullo sfondo del linguaggio semitico (“*passivo divino*”), le prime tre invocazioni del *Padre nostro* chiedono che sia Dio stesso ad agire (così “*sia santificato il tuo Nome*” vuol dire “santifica tu il tuo Nome in mezzo a noi”!). I discepoli sono quindi tali non per loro merito e loro forza, bensì perché raggiunti da questo dono gratuito, per il quale in essi *viene santificato il Nome di Dio, si compie l'avvento del Suo Regno, è realizzata la Sua volontà sulla terra*. In tal senso, come ci fa capire san Giovanni, ciascuno dei discepoli, prima di essere colui che ama, è “l’amato”: “*In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi*” (*1 Gv 4,10*).

7. DOMANDE

1. Come recito la preghiera di Gesù. Ho qualche esperienza felice, in cui l'abbiamo recitata con un gusto particolare, con una verità interiore e un trasporto autentico, senza abitudine e ripetitività?
2. E' Dio che dispone di noi, della nostra vita oppure siamo noi a voler disporre di Dio? Siamo capaci di sentirci amati e di volergli bene anche quando apparentemente tace? Riusciamo ad essere disinteressati nel pregare, riusciamo a dirgli grazie perché tu ci sei, o la nostra preghiera è tutta una raffica di domande?
3. Sentiamo vivo nel cuore il desiderio che Dio sia riconosciuto e amato come Padre? Lui è davvero il nostro unico tutto, la nostra grande preoccupazione, l'amore che divora?
4. Pregare il Padre nostro chiede di cambiare il nostro modo di stare insieme: siamo ormai fratelli. E' vero per me questo legame: preghiera al Padre di tutti e la vita di comunità? Prego perché la mia capacità di accogliere, di amare, di perdonare cresca?

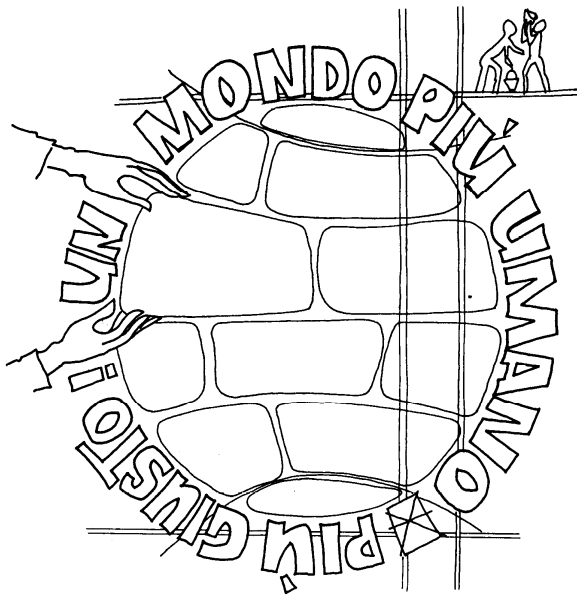
8. PER LA PREGHIERA

O Signore nostro Dio e Padre, non diciamo di aver capito, ma almeno intravisto quale grande Persona tu sia. Le nostre preghiere, Signore, non aggiungono nulla a quello che tu sei, ma quello che tu sei, Il Santo, rende valide, piene, belle e vere le nostre invocazioni. Perdonaci O Signore perché più che fermarci a contemplare e a gioire della tua grandezza e santità, ci siamo ripiegati su noi stessi e sui nostri interessi. Ti preghiamo, Padre, non permettere che con il peccato disonoriamo il tuo santo nome. Rendici santi come tu sei santo, perché tutta la nostra vita sia un canto di gloria al suo santo nome. Grazie, mio Dio, perché in Gesù, Tuo Figlio ci hai rivelato il tuo volto di Padre e il tuo amore infinito. Tu sei il Padre mio, il Padre di tutti, il Padre nostro: tutti gli uomini sono figli tuoi e miei fratelli. Signore, aiutami a ricordare sempre che quando ti chiamo Padre sono chiamato a vivere da figlio tuo e da fratello di tutti. O Padre dei cieli, tu sei lontano dai miei occhi: resta sempre vicino al mio cuore. Donaci di amarti con un cuore di figlio, di rispondere al tuo amore con il più grande amore di cui sono capace, di cui tu ci fai capaci. Amen.

PARROCCHIA S. M. KOLBE - VIALE AGUGGIARI 140 - VARESE
GRUPPI DI ASCOLTO
QUARESIMA E TEMPO PASQUALE 1999
SECONDO INCONTRO:
DA DOMENICA 28 FEBBRAIO A SABATO 6 MARZO

**2. VENGA IL TUO REGNO, SIA FATTA LA TUA VOLONTA'
COME IN CIELO COSI' IN TERRA.**

1. INVOCAZIONE INIZIALE



Padre, il tuo regno, la tua volontà è infinitamente buona, santa e sapiente. Tu vuoi che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla pienezza della vita e della gioia. Io credo, Padre, che tu mi ami, più di quanto io possa amare me stesso. Tu conosci, vuoi e puoi realizzare il mio vero bene e la mia felicità meglio di me. Padre mio, io mi fido di te e mi abbandono totalmente a te. Fammi conoscere la tua volontà e donami la forza di compierla sino in fondo; vinci in me ogni resistenza. Liberami, Padre, dalla tentazione di pregare perché sia tu a fare la mia volontà e non io la tua. Disponi di me come a te piace, sono pronto a tutto, accetto tutto. Aiutami a ripetere sempre, anche nei momenti difficili, come Gesù e con Gesù: "Padre, non quello che voglio io, ma quello che tu vuoi." Amen

2. PRESENTAZIONE DEL TEMA

Libertà! Parola magica. Ciascuno di noi sogna, vuole essere veramente libero. Fare quello che vuole un altro: questa non è libertà! L'invocazione segreta del cuore dell'uomo è "Faccio quello che voglio io". E questo perché d'istinto siamo certi di sapere qual è il nostro bene. Ma poi se ci fermiamo un attimo a verificare cosa succede quando "regna" l'uomo nella sua libertà, con assoluta autonomia, magari senza riferimento a Dio, o addirittura contro di lui, ci accorgiamo che il mondo che ne viene fuori è invivibile. I TG quotidiani ci mettono di fronte a tutto questo: violenza, egoismo, sopraffazione, povertà... Dio vuole invece che il suo regno, la sua signoria, ci raggiunga, che noi entriamo nella sua casa, nella sua amicizia, stiano con lui da figli. Gesù ci fa pregare proprio così: "Venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà". Ma quando arriva questo "benedetto regno di Dio", ma arriverà davvero o tutti noi siamo degli illusi? Ma leggiamo il vangelo di Gesù per farci illuminare la mente ed il cuore.

3. LEGGIAMO IL VANGELO DI GESU'



Mt 4,17

Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino"....

Mc 4, 1 - 32

Parabola del seminatore

Insegnava loro molte cose in parabole e diceva loro nel suo insegnamento:

«Ascoltate. Ecco, uscì il seminatore a seminare. Mentre seminava, una parte

cadde lungo la strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra cadde fra i sassi, dove non c'era molta terra, e subito spuntò perché non c'era un terreno profondo; ma quando si levò il sole, restò bruciata e, non avendo radice, si seccò. Un'altra cadde tra le spine; le spine crebbero, la soffocarono e non diede frutto. E un'altra cadde sulla terra buona, diede frutto che venne su e crebbe, e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno». E diceva: «Chi ha orecchi per intendere intenda!».

Gv 6, 37 - 40

Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato. Questa è la volontà del Padre mio, che chi vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna e io lo risusciti nell'ultimo giorno.

4. L'INCONTRO

1. VENGA IL TUO REGNO

La seconda domanda al Padre, nella preghiera del Padre nostro, riguarda il Regno di Dio. Che cosa domandiamo con questa parola? Che cos'è questo Regno? In che senso questo regno Viene? Nelle parabole di Gesù il Regno di Dio è spesso paragonato alla semente. La ragione si intuisce: il seme ha una forza propria e, per quanto piccolo, è in grado di produrre frutto e trasformarsi anche in albero di notevoli proporzioni. Con l'espressione Regno di Dio SI ALLUDE DUNQUE ANZITUTTO AD UNA POTENZA CHE SI MANIFESTA E CHE PRODUCE EFFETTI STRAORDINARI: TALE POTENZA HA LA FORMA DELLA SOVRANITÀ DI DIO. Ecco dunque che cos'è il regno di Dio: LA SUA SIGNORIA ONNIPOTENTE CHE OPERA NEL MONDO. DICENDO VENGA IL TUO REGNO, CHIEDIAMO AL PADRE CHE LA SUA SOVRANITÀ PRODUCA NEL MONDO INTERO I SUOI BENEFICI EFFETTI. Una simile richiesta, se ci si pensa bene, incontra il desiderio più profondo di ognuno di noi. Chi di noi, infatti non vorrebbe vedere il mondo liberato dal male, dalla triste esperienza della cattiveria umana, dalla sofferenza degli innocenti, dall'ingiustizia e dalla violenza? LA SOVRANITÀ DI DIO TENDE

PROPRIO A QUESTO: REALIZZARE UNA TRASFORMAZIONE RADICALE E DEFINITIVA DELL'UMANITÀ E DEL CREATO. VERRÀ IL GIORNO IN CUI TUTTO SARÀ SOTTOMESSO A CRISTO E DIO SARÀ TUTTO IN TUTTI. PER IL MOMENTO SI DEVE INVOCARE CHE QUESTA SOVRANITÀ VENGA. " IL REGNO O SIGNORE, È LA COSA TUA, LA COSA PIÙ TUA CHE ESISTA: SEI TU. E TU SOLO SEI CAPACE DI FARLO ARRIVARE TRA NOI". In realtà il mondo è già trasformato: quel che bisogna capire è che questa trasformazione compiuta dalla sovranità di Dio si manifesta non nella forma della eliminazione della morte, della sofferenza, dell'ingiustizia, della nostra libertà, ma nella forma della redenzione. LA REDENZIONE AVVIENE ATTRAVERSO LA CONDIVISIONE PER AMORE. SOLO GIOCANDO LA NOSTRA LIBERTÀ, DECIDENDO NEL NOSTRO INTIMO DI VIVERE COSÌ, IL MONDO È RISCATTATO DAL SUO INTERNO. Non è forse vero che quando vediamo vincere l'amore semplice e forte, nell'esperienza della vita familiare o in scelte di volontariato, già intuiamo che lì Dio regna attraverso i suoi figli! Ecco perché FULCRO DI QUESTO CAMBIAMENTO È IL NOSTRO CUORE: DA QUI PARTONO LE DECISIONI, SECONDO DIO O CONTRARIE AL BENE. Il regno di Dio inizia in

questo mondo, nella nostra storia, ma avrà il suo compimento oltre la storia. Il regno di Dio lo può realizzare solo Lui, noi possiamo collaborare, pregando ogni giorno: "Vieni Signore Gesù!"

2. SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ

Che cosa si intende per volontà di Dio? E che significa fare questa volontà? Certo la volontà di Dio non si riduce ai comandamenti, e di conseguenza, fare la sua volontà non significa soltanto obbedire ai comandamenti. CON LA FRASE "SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ" NOI SIAMO CHIAMATI A CONDIVIDERE I DESIDERI DI DIO. E' COME SE NOI DICESSIMO: "PORTA A COMPIMENTO, O PADRE, QUELLO CHE TU DESIDERI PER NOI, DÀ ATTUAZIONE A QUANTO INTENDI REALIZZARE PER COLORO CHE TU AMI. PORTA A COMPIMENTO IL TUO DISEGNO DI SALVEZZA A FAVORE DI TUTTI NOI". Gesù proprio questo chiede: "Nulla vada perduto di quanto mi hai dato". Con questa preghiera CHIEDIAMO INOLTRE CHE LA VOLONTÀ DI DIO DIVENTI ANCHE LA NOSTRA. Un esempio straordinario di accoglienza della volontà di Dio ci viene da Maria: "Ecco sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola". Questa volontà va cercata, capita, attuata. Non si tratta solo di avere buone intenzioni: "Non chiunque mi dice, Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio". La volontà di Dio può anche chiedere un totale

cambiamento dei propri pensieri, dei nostri atteggiamenti. Anche Gesù dovette affrontare delle scelte drammatiche per fare questa volontà: pensiamo alla sua preghiera nell'orto del Getsemani! Per capire questa espressione andiamo con la memoria, se siamo sposati, al giorno del nostro matrimonio; se non siamo sposati ricordiamo i matrimoni di amici o parenti a cui abbiamo assistito e partecipato. Nel momento centrale i due fidanzati si sono promessi l'uno all'altro, nella buona e nella cattiva sorte, nella salute e nella malattia, di amarsi e onorarsi per tutti i giorni della loro vita. Chi non intuiva in quel momento due libertà che si incontravano e rendevano possibile ciò che umanamente non pare possibile. Eppure a distanza di anni quanti di noi possono dire che quella scelta era frutto di una libertà grande, che nel donarsi all'altro, ha trovato non una prigione ma i cieli aperti!

3. IN SINTESI

Con la prima invocazione di settimana scorsa e con le due odierne Gesù non vuole insegnarci che cosa dobbiamo fare noi per Dio, ma CI ANNUNCIA PRIMA DI TUTTO CHE COSA DIO FA PER NOI. IN TUTTE E TRE QUESTE DOMANDE SI CHIEDE QUALCOSA CHE RIGUARDA DIO E CHE LUI SOLO PUÒ FARE, SENZA ESCLUDERE LA COLLABORAZIONE DELL'UOMO.

5. LA PAROLA DELL'ARCIVESCOVO

I discepoli sono quindi tali non per loro merito e loro forza, bensì perché raggiunti da questo dono gratuito, per il quale in essi *viene santificato il Nome di Dio, si compie l'avvento del Suo Regno, è realizzata la Sua volontà sulla terra*. In tal senso, come ci fa capire san Giovanni, ciascuno dei discepoli, prima di essere colui che ama, è "l'amato": "*In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi*" (1 Gv 4,10). Da questa preghiera, ripetuta in ogni Eucaristia, la Chiesa viene dunque continuamente rigenerata come comunità di amore e di perdono: ci sentiamo tutti perdonati dal Padre che è nei cieli e ci accogliamo gli uni gli altri con le nostre diversità e le nostre debolezze. La comunità che recita il *Padre nostro* è una comunità in perenne cammino di riconciliazione, che si ispira al cuore del Padre.

Nel suo cuore è la nostra dimora ed esso sarà la nostra patria eterna: in questo cuore scopriamo la nostra condizione filiale e ci riconosciamo legati dalla fraternità della misericordia ricevuta e donata con tutti gli altri che con noi fanno la Chiesa. Davanti al Padre e nel suo cuore accogliente la Chiesa, pur tanto lacerata dai peccati dei suoi figli, è chiamata senza sosta e sempre di nuovo a essere la famiglia dei discepoli dell'amore, dove regola prima e assoluta per tutti è la carità, l'*agape* con cui il Padre ci ha amati e continuamente ci rinnova nell'amore.

Il Padre che ci accoglie è anche il Padre che ci manda agli altri, come ha inviato e consegnato suo Figlio. Nel cuore del Padre la vita del discepolo si apre al dialogo e all'incontro fraterno con tutti, compresi coloro che sembrano i più lontani dall'esperienza dell'amore del Padre di Gesù.

6. DOMANDE

1. "Rassegnati è la volontà di Dio" Come valutiamo questo modo di dire che circola abbastanza frequentemente nel nostro parlare? E' davvero secondo il vangelo oppure nasconde qualche forma di fatalismo verso un Dio despota che fa quello che gli pare, forse addirittura in forme quasi capricciose?
2. L'attesa del suo regno suscita in noi fiducia e speranza nelle difficoltà o tribolazione della vita? Come reagiamo al dolore nostro o dei nostri cari? Ci ribelliamo oppure queste esperienze ci fanno maturare nella fede?
3. L'attesa del Regno e della volontà di Dio ci portano a un giudizio sempre molto pessimistico del mondo: " tutto va male" oppure ci allena a vedere i segni della presenza di Dio, del suo operare prodigioso e provvidente?
4. Dire "sia fatta la tua volontà" può riuscire difficile. A volte ci può sembrare di firmare un assegno in bianco! Sento che Dio è Padre buono quando non si realizzano le mie richieste insistenti e mi pare di sentirmi abbandonato da un Dio sordo?

7. PER LA PREGHIERA

Padre mio, io mi abbandono a te, fa di me ciò che ti piace. Qualunque cosa tu faccia di me, ti ringrazio. Sono pronto a tutto, accetto tutto, perché la tua volontà si compia in me e in tutte le tue creature; non desidero altro, mio Dio. Depongo la mia anima nelle tue mani, te la dono, mio Dio, con tutto l'amore del mio cuore, perché ti amo. Ed è per me un'esigenza d'amore il donarmi, il rimettermi nelle tue mani, senza misura, con una confidenza infinita, perché tu sei il Padre mio. Amen

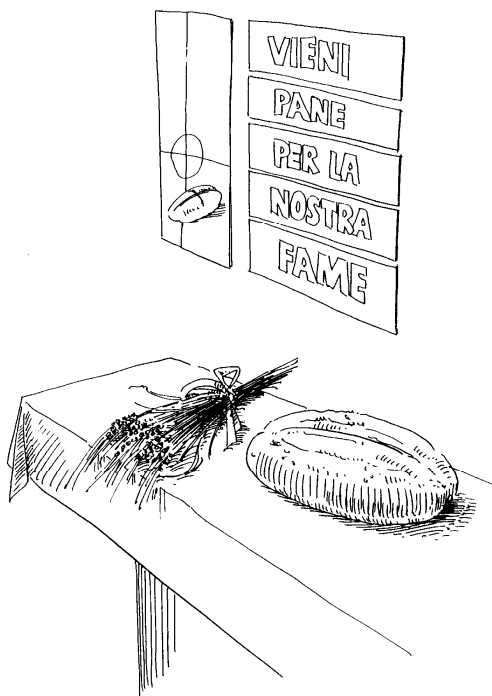
PARROCCHIA S. M. KOLBE - VIALE AGUGGIARI 140 - VARESE

GRUPPI DI ASCOLTO

QUARESIMA E TEMPO PASQUALE 1999

TERZO INCONTRO: DA DOMENICA 7 A SABATO 13 MARZO

3. DACCI OGGI IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO



1. INVOCAZIONE INIZIALE

- *Signore, noi siamo figli della società in cui non manca nulla, per questo abbiamo dimenticato il valore del pane. Non pensiamo di pregarti per avere il pane, perché crediamo di potercelo procurare da soli. E poi Signore non ci rendiamo conto che noi di pane ne abbiamo troppo, quando tanti altri non hanno niente; in compenso abbiamo una fame che il nostro pane non riesce a sfamare: abbiamo fame di felicità, di pace, di gioia. Aiutaci a cambiare mentalità: il pane è un dono tuo dato a tutti. Donaci il coraggio di condividere il nostro pane come veri figli dell'unico Padre.*
- *Ti rendiamo grazie, o Padre Nostro, per la vita e la conoscenza che ci hai concesso per mezzo di Gesù, tuo figlio. Come questo pane spezzato, prima sparso sui monti, è stato raccolto per farne uno solo, così raccogli tutti noi dalle estremità della terra nel tuo regno. Perché a te è la gloria e la potenza per Gesù Cristo nei secoli. Amen*

2. PRESENTAZIONE DEL TEMA

Dopo le prime tre domande riguardanti Dio: il suo regno, la sua volontà, la sua santità, (la nostra attenzione è come se si fosse rivolta alle altezze celesti dove abita Dio), seguono tre richieste direttamente collegate con l'esperienza della vita di ogni giorno (si parla della nostra vita e della storia degli uomini concreti): quella del pane, del perdono e della liberazione dal male. E' un po' come se nella preghiera del Padre nostro cambiassimo registro: ora compare fortemente una componente comunitaria: è la comunità intera che manifesta i propri bisogni e le proprie domande con l'umile fiducia di essere esaudita. Anche le parole usate - gli imperativi "dacci, rimetti, non ci indurre" - assomigliano tanto al grido di chi non ce la fa da solo, come l' SOS del naufrago. Dire pane significa evocare una realtà in cui si intrecciano più aspetti: l'alimento base della nostra esistenza, il lavoro talora duro per procurarcelo (è drammatico quando manca), la consapevolezza di essere fortunati rispetto ai moltissimi cui il pane manca.

Il pane: il pane è vita, è una cosa concretissima, ma è anche un simbolo di ogni nutrimento. Pane per l'uomo è tutto ciò che lo mantiene in vita: non solo in quella materiale, ma anche quella spirituale. Ma avviciniamoci ancora al vangelo per essere istruiti dalla parola di Gesù.

3. LEGGIAMO IL VANGELO DI GESU'

Gv 6, 31 - 35

I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo ». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dá il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dá la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete.



Matteo 6,25 - 34

Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.

Matteo 26, 20 - 29

Venuta la sera, si mise a mensa con i Dodici. Mentre mangiavano disse: «In verità io vi dico, uno di voi mi tradirà». Ed essi, addolorati profondamente, incominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha intinto con me la mano nel piatto, quello mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto». Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: «Prendete e mangiate; questo è il mio corpo». Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: «Bebetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati. Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio».

4. L'INCONTRO

Nell'esperienza di ogni persona, il padre è per definizione colui che procura il pane ai suoi figli con il suo lavoro. Il pane evoca quindi la condizione infantile: quando si prega "dacci oggi il nostro pane quotidiano", NOI SENZA VERGOGNARCI CI SENTIAMO BAMBINI DAVANTI A DIO. QUESTA INFANZIA SPIRITUALE È LA VERA MATURITÀ DI UNA PERSONA.

La domanda del pane è collegata a quella del regno di Dio. Il più umile dei bisogni, quello del pane è tanto importante da essere messo subito dopo il regno di Dio. La fame può infatti umiliare l'uomo, impedendogli di poter pensare a Dio. Il cibo è un bisogno primario, che può seriamente condizionare ogni altro aspetto della nostra vita. Questo Gesù lo sa.

D'altra parte, il pane richiesto al Padre è quello necessario al sostentamento giornaliero. Il discepolo che cerca il Regno di Dio, che fa di questo il suo tesoro, il tesoro della sua vita, domanda al Padre, giorno dopo giorno, il necessario per vivere, consapevole della vanità della ricchezza. Le sue energie e i suoi desideri sono totalmente indirizzati verso Dio e al suo disegno di salvezza: il cibo è in funzione di questo." Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio".

Nella domanda del pane è racchiuso un intero programma di vita:

- nel "DACCI" intravediamo la nostra dipendenza da Dio e la coscienza che tutto

è dono suo, contro ogni smania di possesso e accaparramento egoistico.

- nel “ IL NOSTRO” possiamo vederci un invito alla condivisione e alla fraternità, contro ogni forma di avarizia e chiusura su se stessi senza occuparci degli altri.
- nella precisazione “OGGI E QUOTIDIANO” intuiamo l’esortazione alla sobrietà e alla giusta quantità del nutrimento contro sia l’ingiustizia della miseria che dell’accumulo eccessivo.
- NELLA CONSAPEVOLEZZA DELLE NOSTRE RESPONSABILITÀ: il pane è dono e conquista. E’ frutto del lavoro dell’uomo e della sua intelligenza che trasforma il mondo, ma non è tutto nelle nostre mani.” Chi non vuol lavorare neppure mangi”.

Volendo arricchire ulteriormente la nostra riflessione possiamo sottolineare anche i altri aspetti: sono tutti legati al pane inteso non solo in senso materiale, ma in senso simbolico, cioè come realtà che ne richiama delle altre più profonde, a volte nascoste a una lettura superficiale.

- Padre, DACCI GESÙ, LA SUA PERSONA. E’ lui ciò di cui abbiamo veramente bisogno per vivere. Egli stesso infatti si è presentato a noi come “ pane che discende dal cielo e

dà la vita al mondo”. Niente meno di lui è indispensabile alla nostra sopravvivenza come discepoli se non volgiamo smarrirci per via.

- Padre DACCI quel pane necessario che è la TUA PAROLA, giacché non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla Tua bocca. Il Tuo vangelo è per me un pane più fresco e fragrante di ogni altro alimento terreno.
- Padre, DACCI L’EUCARESTIA: essa è l’alimento specifico di chi, vivendo nel mondo, è pellegrino verso la realizzazione della volontà di Dio. E’ il pane per il cammino faticoso del vivere senza smarrimenti.
- Padre, dacci il pane per il domani, cioè il PARADISO. Donaci di pregustare oggi, per quanto umanamente possibile, il pane della tua gloria: Tu ci hai infatti detto “Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio”.
- Padre, DACCI LO SPIRITO SANTO. Egli è in questa vita il nostro pane necessario per vivere da figli come Tuo Figlio Gesù; precisamente per imparare a vivere come lui, per come lui morire ed essere glorificati.

5. LA PAROLA DELL’ARCIVESCOVO

Sentendoci così amati, possiamo pregare: “*Dacci oggi il nostro pane quotidiano*”, nutrici cioè e sostienici nella quotidianità dei nostri bisogni vitali, spirituali e corporei, accogliendoci come siamo, con tutte le nostre fragilità.... Il Padre di Gesù è il Padre dei poveri: lo è non solo perché Gesù ha voluto essere povero e ha dichiarato “*beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei cieli*” (Mt 5,3), ma anche perché solo chi è povero nel cuore può aprirsi all’affidamento incondizionato di sé. Certo, la povertà non è di per sé condizione sufficiente per incontrare Dio come Padre: soprattutto quando è carenza di beni necessari, materiali o spirituali, la povertà può indurre alla disperazione e alla ribellione contro il Padre. Questo tipo di povertà - che sarebbe più giusto chiamare “miseria” - è contro la volontà del Padre che nutre gli uccelli del cielo e riveste i gigli del campo e non vuole che alcuna delle sue creature manchi del necessario (cfr. Mt 6,25ss). Il rapporto del discepolo col Padre esige allora un duplice atteggiamento nei confronti della povertà. Da una parte, la povertà del cuore come apertura e abbandono alla provvidenza del Padre è necessaria per un’autentica esperienza dell’amore misericordioso del Dio di Gesù. Dall’altra, il discepolo dovrà fare di tutto perché la povertà come miseria non offenda l’immagine del Padre in nessuno dei suoi figli. Il ritorno al Padre implica pertanto - con la conversione del cuore - un impegno serio e perseverante dei credenti in Lui per creare condizioni di dignità per tutti, in modo che non manchi a nessuno l’insieme delle condizioni minime per riconoscere e adorare il Padre in spirito e verità. Vorrei riferirmi in particolare all’esigenza di superare logiche di chiusura egoistica, per le quali si considera necessario difendere i propri diritti contro le pretese di altri, più bisognosi. La grandezza di una civiltà si misura anche dalla sua capacità di accoglienza e di condivisione delle proprie risorse con chi ne avesse bisogno. La fraternità cristiana è ben più che un sentimento vago o una dimensione spirituale senza conseguenze nei rapporti storici: come attesta la scena della prima comunità cristiana negli Atti degli Apostoli, l’annuncio della buona novella di Dio Padre fonda una nuova prassi che supera le solitudini e si sforza di appianare i conflitti, per creare condizioni di dignità e di sviluppo per tutti secondo il disegno di Dio.

6. DOMANDE

1. Sono convinto che al Padre sta a cuore il nostro sostentamento, la nostra salute, il nostro benessere fisico e spirituale? Che senso diamo abitualmente alla domanda del pane? Sento che è un suo dono da chiedere oppure avverto principalmente che esso è frutto del mio sforzo, del mio lavoro?
2. Come vivo il lavoro quotidiano; quanto pesa nella mia vita la smania di possedere, di far soldi, di mettere da parte qualcosa per il futuro, quasi che la serenità dipendesse esclusivamente dal gruzzolo che ho in banca? E' proprio vero che "quando c'è il cibo e la salute c'è tutto"?
3. La solidarietà è una dimensione costantemente presente in me oppure respiro anch'io l'aria che c'è in giro in questo tempo: "Vengono a portarci via il lavoro.. che vadano a lavorare quei fannulloni... sono tutti ladri o delinquenti..."?
4. Quanto è importante per me la S. Messa domenicale, l'eucarestia? E' solo un rito, un'abitudine, oppure è davvero il pane sostanziale per essere sempre più discepolo di Gesù?
5. Quanto tempo lascio in ogni giornata alla lettura e alla meditazione del vangelo? E quando non sono stimolato dai gruppi d'ascolto mi ritaglio un tempo per la meditazione del Vangelo?
6. Prego prima di mangiare, per ricordarmi che tutto questo è dono di Dio? Che sensazione suscita in me la visione dei milioni di bimbi affamati e con il ventre gonfio che tante volte la TV mi sbatte in faccia? Come reagisco? Cosa faccio concretamente? Non mi sentirei di far parte del gruppo Caritas che si prende a cuore queste emergenze?

7. PER LA PREGHIERA

Grazie Signore per il pane, dono quotidiano del tuo amore. Grazie per Gesù, pane della vita. Che solo può saziare la nostra fame di te. Tu hai voluto che l'uomo guadagnasse il pane quotidiano con il lavoro. Fa o Padre, che tutti, ogni giorno, abbiano pane e lavoro e nessuno muoia di fame. E mentre tutti i giorni ti ripeto: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano", Padre, ti prego: "Converti all'amore il mio cuore egoista e il cuore di tutti gli uomini". Fa che impariamo a condividere perché a nessuno manchi il pane necessario per vivere. Padre, accresci la mia fede nell'Eucarestia, perché nutrendomi di Gesù, vero pane quotidiano, la mia vita diventi un pezzo di pane che tutti possano mangiare.

O Dio, nostro Padre dal quale procede ogni bene, noi ti ringraziamo per l'aiuto che ci dai nel compimento del nostro lavoro. Ti ringraziamo per i nostri amici e i nostri compagni. Ti preghiamo per gli uomini e le donne che lavorano, nelle fabbriche, nei campi, negli uffici, sulle strade, nelle case. Guida i giovani nella scelta della loro vocazione e professione. Fa che nessuno rimanga privo del lavoro. Aiutaci a compiere con responsabilità il nostro lavoro nella gioia del servizio fraterno. Amen.

PARROCCHIA S. M. KOLBE - VIALE AGUGGIARI 140 - VARESE

GRUPPI DI ASCOLTO

QUARESIMA E TEMPO PASQUALE 1999

QUARTO INCONTRO: DA DOMENICA 14 A SABATO 20 MARZO

4. RIMETTI A NOI I NOSTRI DEBITI COME NOI LI RIMETTIAMO AI NOSTRI DEBITORI



1. INVOCAZIONE INIZIALE

O Signore nostro Dio, Gesù tuo Figlio ci ha detto: "Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso. Perdonate e Dio vi perdonerà". E sulla croce egli giunse a perdonare coloro che lo avevano condannato e crocifisso. Apri, o Padre, il nostro cuore ad accogliere la parola di Gesù e a imitare il suo esempio. Padre, i miei peccati li riconosco, grandi sono i miei debiti verso di te. Disponi il mio cuore a perdonare i fratelli per avere la grazia del tuo perdono. Rendimi, Signore, operatore di pace, e insegnami a ricucire gli strappi delle divisioni con il filo d'oro del perdono gratuito e della riconciliazione. E donami tanta fede per venire spesso a riconciliarmi con te nel sacramento del tuo amore misericordioso. Amen

2. PRESENTAZIONE DEL TEMA

Credo che l'esperienza del perdono sia tra le più intense nella vita di una persona, di chi lo dà e di chi lo riceve.

Chi non ricorda il Gesto di Giovanni Bachelet che a nome di Dio offrì il perdono agli uccisori di suo padre? Chi non ricorda il colloquio tra il Papa e il suo aggressore, Ali Achcia, nel carcere di Rebibbia? Nello stesso tempo non si può nemmeno dimenticare come spesso la TV ci offre spettacoli poco edificanti di sconti, insulti e vendette tra famigliari, offerte al pubblico tanto per far spettacolo. Ancora: viene da chiedersi se il perdono è un evento puramente umano, o non è invece una questione che riguarda anche i nostri rapporti con Dio, di fronte a cui avvertiamo di essere sicuramente inadempienti, peccatori. Ma ascoltiamo il Vangelo di Gesù.

3. LEGGIAMO IL VANGELO DI GESU'

Mt 6, 14 - 15

Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

Mt 18, 12 - 35

La pecora smarrita

Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta? Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli.

Correzione fraterna

Se il tuo fratello commette una colpa, v'è e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea; e se non ascolterà neanche l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano. In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo.

Perdono delle offese

Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette».

Parabola del servo spietato

A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello».



4. L'INCONTRO

1. Quella del perdono è la seconda richiesta che viene elevata al Padre pensando alla vita di ogni giorno. Si noti subito la parola "Debiti" che allude a qualcosa di dovuto, che cioè si deve restituire. NEI CONFRONTI DI DIO NOI SIAMO IN UNA CONDIZIONE DI DEBITO CONTINUO. E ciò, appunto perché siamo peccatori. Padre noi restiamo nei tuoi confronti dei debitori insolubili. Noi siamo tralci che non portano frutto, uomini con travi negli occhi che guardano la pagliuzza nell'occhio dei fratelli, persone che disattendono continuamente le beatitudini! Il perdono che tu ci doni è la persona stessa di Gesù: lui ci rivela il tuo vero volto di chi ci cerca quando siamo come la pecora smarrita. Ma la richiesta suppone che si abbia coscienza della propria situazione di

peccato. Coscienza non scontata! NON SI TRATTA SEMPLICEMENTE DI RICONOSCERE I PROPRI LIMITI O I PROPRI SBAGLI, MA DI AVERE UNA CHIARA PERCEZIONE CHE IL PROPRIO PECCATO RIGUARDA DIO. IN ALTRE PAROLE, SI TRATTA DI RICONOSCERE CHE LE NOSTRE COLPE, ANCHE QUANDO RIGUARDANO IL PROSSIMO O NOI PERSONALMENTE, OFFENDONO DIO. UN SIMILE RICONOSCIMENTO AVVIENE PER GRAZIA. L'uomo da sé non può giungere alla percezione profonda del proprio peccato. Per grazia Pietro si riconosce indegno di stare alla presenza di Gesù, per grazia Zaccheo confessa le proprie colpe a Gesù e manifesta davanti a lui il proposito di rinnovare radicalmente la propria vita. SOLO IL CONFRONTO CON LA PAROLA DEL VANGELO CI RIVELA IL NOSTRO PECCATO. E non dobbiamo

dimenticarci che i debiti non sono solo i peccati, ma anche le omissioni, il bene non fatto.

2. E' molto importante notare che il riconoscimento dei propri peccati non consiste semplicemente nell'individuare le proprie colpe, identificandole ad una ad una. OCCORRE RICONOSCERE LA SOTTILE IDOLATRIA CHE SI NASCONDE DIETRO OGNI MANCANZA OD OMISSIONE. Ogni peccato è espressione di un egoismo diffuso, che pervade il cuore, la mente, la volontà e le energie affettive di ciascuno di noi e che di volta in volta trasforma in idoli da adorare i nostri desideri istintivi, i nostri interessi, le nostre passioni. TUTTO QUESTO FA TORTO A DIO E AL SUO AMORE, PERCHÉ LO CANCELLA DALL'ORIZZONTE DELLA NOSTRA VITA, DIMENTICANDO CHE NOI ESISTIAMO GRAZIE A LUI E CHE GLI SIAMO IMMENSAMENTE CARI. IL PECCATO È DUNQUE DEBITO PERSONALE, INSOLVENZA NEI CONFRONTI DI UN CUORE DI PADRE CHE CI AMA. IN QUESTO SENSO È OFFESA FATTA A DIO. Quando il nostro Padre celeste rimette i nostri debiti non salda un conto con noi, ma riannoda un legame spezzato, ci riaccoglie come suoi figli, ci fa rientrare nella sua casa con gioia,

ci manifesta tutta la forza di un amore che non viene mai meno. Ci permette di vivere nuovamente una relazione viva e vitale con lui, dal quale riceviamo ogni bene.

3. DIO È L'UNICO CAPACE DI REDIMERE DAL PECCATO, DI DONARE UN CUORE NUOVO:" Crea in me un cuore puro, o Dio" recita il salmo 50 . Il perdono di Dio CI TRASFORMA: egli guarisce il cuore, lo purifica, lo rinnova, egli fa di noi una nuova creatura.
4. Resta da aggiungere che IL PERDONO DEL PADRE È INSEPARABILE DAL PERDONO DONATO AI FRATELLI. LA NOSTRA AZIONE QUESTA VOLTA NON È SOTTINTESA, MA È ESPLICITA:" COME NOI..." . IL PERDONO A QUANTI SONO IN DEBITO CON NOI È NECESSARIO E CONSEGUENTE AL PERDONO CHE RICEVIAMO DA DIO. E' imitare lui, prolungarne la sua misericordia. Solo chi è stato molto perdonato può essere capace di perdonare. Nello stesso tempo la mancanza del perdono al fratello può compromettere l'esperienza già iniziata del perdono di Dio, fino ad annullarla, come nel caso della parabola del servo spietato. Dall'esperienza della riconciliazione con Dio deriva l'esperienza della riconciliazione col prossimo.

5. LA PAROLA DELL'ARCIVESCOVO

“Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori”: perdonaci per le nostre colpe e rendici capaci di perdonare chi ci ha offeso, stabilendo con tutti relazioni fraterne fondate nella gioia della relazione filiale con Te. La domanda *“rimetti a noi i nostri debiti”* dovrà essere particolarmente approfondita nel corso del 1999. Il Papa ha voluto infatti, per il terzo anno preparatorio al Giubileo, un particolare impegno di conversione e di riconciliazione e in questo contesto ha auspicato una riscoperta del sacramento della penitenza. Ma la domanda per la remissione dei peccati è legata al perdono fraterno: *“rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”*. Gesù parla di perdonare *“fino a settanta volte sette”* (Mt 18,22). A chi perdonare? A tutti coloro da cui pensiamo di aver ricevuto qualche torto, un trattamento ingiusto. A tutti coloro che ci hanno deluso, che non ci hanno dato quell'amore, quell'attenzione, quell'ascolto che ci saremmo attesi. Ci sono dentro di noi tante piccole ferite e amarezze: è necessario medicarle con l'olio e il balsamo di un continuo sincero perdono. Tutto ciò ci farà stare meglio, pure in salute, e ci farà gustare profondamente il perdono del Padre non solo per tutte le nostre colpe, ma anche per le nostre inadeguatezze, per tutto ciò che abbiamo negato a Dio e che egli poteva aspettarsi da noi in fiducia e amore, per tutti i nostri incalcolabili peccati di omissione. Nella luce della rivelazione del Padre espressa dalla preghiera del *Padre nostro*, la vita del discepolo è dunque - come qualunque altra esistenza umana - un pellegrinaggio, ma si caratterizza come pellegrinaggio del ritorno a casa, della conversione all'amore che perdona e sana le ferite dell'anima e le lacerazioni della storia. Il discepolo vive in costante conversione, rapito verso una sempre più profonda esperienza dell'essere amato da Dio Padre nel Figlio Gesù. Docile all'azione dello Spirito, entra sempre più profondamente in Dio, nascosto con Cristo nel cuore paterno (cfr. Col 3,3): qui sta la sua gioia, la sua libertà, la sua pace, qui attinge la forza di essere creatura nuova e di irradiare la novità di vita in tutto il suo essere.

6. DOMANDE

1. “Perdono ma non dimentico”, “Perdonare, Mai!”: alcune volte abbiamo sentito questo modo di ragionare o forse noi stessi lo abbiamo fatto nostro. Ma è proprio secondo il Vangelo di Gesù? Mi resta difficile perdonare i torti subiti dai vicini, dai parenti, dagli amici? Sono un operatore di pace e di misericordia oppure sono un “ attaccabrighe” che cerca sempre i limiti e i difetti degli altri?

2. ?” Chi poco è stato perdonato, poco ama!” Ho fatto autentiche esperienze di perdono nella mia vita per cui ho capito che cosa significa essere liberati da un peso insopportabile che mi schiacciava e mi impediva di vivere veramente
3. Come vivo il sacramento del perdono, la confessione: con abitudine, con paura, raramente, oppure percepisco che ricevere il perdono è altrettanto bello come fare la comunione ogni domenica? Per questa Pasqua mi sto preparando a ricevere un perdono che mi ricrei nuova creatura? Faccio un serio esame di coscienza per conoscere i miei difetti più ricorrenti e le radici idolatriche che li generano?

7. PER LA PREGHIERA

Signore Gesù, tu ci chiedi di perdonare non solo sette volte, ma settanta volte sette. Di fronte al tuo invito a chiedere perdono a Dio e insieme a promettere che noi perdoniamo di cuore al prossimo, oscillo tra stupore e scetticismo. Credo che sia bello perdonare, ma avverto che sono troppo debole per farlo: mi manca l'umiltà sincera di riconoscermi anzitutto debitore nei Tuoi confronti, bisognoso del tuo perdono e felice di riceverlo. Signore, sono anche perplesso di fronte alla tua richiesta di una disponibilità illimitata a perdonare chi mi offende: non sarà che allora i cattivi ne approfitteranno? E poi dove va la giustizia che tu stesso vuoi per chi è colpevole? Spirito di Sapienza, donami tu la luce che mi porti alla verità tutta intera e mi offra la forza di realizzarla. Tu mi offri la tua immagine di uomo crocifisso che chiede:” Padre perdonali perché non sanno quello che fanno”. Noi non moriamo dalla voglia di perdonare come hai fatto Tu. La grazia per la quale tu rimetti a noi i nostri debiti diventi per noi grazia perché possiamo perdonare i nostri debitori. Amen

PARROCCHIA S. M. KOLBE - VIALE AGUGGIARI 140 - VARESE

GRUPPI DI ASCOLTO

QUARESIMA E TEMPO PASQUALE 1999

QUINTO INCONTRO: DA DOMENICA 11 A SABATO 17 APRILE

5. E NON CI INDURRE IN TENTAZIONE

1. INVOCAZIONE INIZIALE



Dio onnipotente, Padre misericordioso, Signore buono, pietà di me peccatore. Donami il perdono dei peccati. Fammi vincere tutte le insidie, le tentazioni e i difetti, e nelle azioni e nei pensieri fammi evitare ciò che ti dispiace, e fare ciò che ti è gradito; e credere, sperare, amare e vivere solo quello e a quel modo che a te piace. Donami pietà e umiltà, astinenza e penitenza, per amarti, per pregarti, lodarti, meritarti, perché ogni atto e pensiero ti asseconi. Donami una mente pura, sobria, devota e sincera; sapienza e amore, felicità nell'eseguire i tuoi comandi. Fa che io avanzi verso il meglio senza stancarmi. Non mi abbandonare, Signore, nella mia ignoranza e infedeltà ma tu stesso benignamente disponi di me, di tutti i miei pensieri e delle mie azioni come a te meglio piace, perché da me, in me e di me si faccia sempre secondo la tua volontà. Liberami da ogni tentazione e guidami alla vita eterna. Amen

2. PRESENTAZIONE DEL TEMA

Riprendiamo il nostro itinerario, in questo tempo pasquale, dove la liturgia di ogni domenica ci mette di fronte il Signore risorto e i suoi discepoli ai quali egli si mostra vivo e potente. La cosa che sorprende è notare come il vangelo ci dica ripetutamente che essi non riconoscono Gesù risorto, ma lo scambiano ora con il custode del giardino dove è il sepolcro di Gesù, ora con un viandante, ora come un fantasma... Questo ci permette di introdurre l'ultima richiesta del Padre nostro, sulla quale rifletteremo insieme nei prossimi due appuntamenti. Siamo invitati a meditare sull'esperienza del male, misurandoci con le ultime due frasi della preghiera di Gesù: la prima si riferisce alla tentazione, la seconda al male in quanto tale. Ma iniziamo leggendo il vangelo delle tentazioni di Gesù e il racconto della tentazione dei discepoli, nel Getsemani.

3. LEGGIAMO IL VANGELO DI GESU'

Mt 4,1 - 11 Tentazione nel deserto

Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo. E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame. Il tentatore allora gli si accostò e gli disse: «Se sei Figlio di Dio, dì che questi sassi diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo depose sul pinnacolo del tempio e gli disse: «Se sei Figlio di Dio, gettati giù, poiché sta scritto: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro



mani, perché non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non tentare il Signore Dio tuo». Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai». Ma Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto: Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto». Allora il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servivano.

Mt 26, 31 - 41 Al Getsemani

Allora Gesù disse loro: «Voi tutti vi scandalizzerete per causa mia in questa notte. Sta scritto infatti:

Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge, ma dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea». E Pietro gli disse: «Anche se tutti si scandalizzassero di te, io non mi scandalizzerò mai». Gli disse Gesù: «In verità ti dico: questa notte stessa, prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte». E Pietro gli rispose: «Anche se dovessi morire con te, non ti rinnegherò». Lo stesso dissero tutti gli altri discepoli. Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E presi con sé Pietro e i due figli di Zebedèo, cominciò a provare tristezza e angoscia. Disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». E avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». Poi tornò dai discepoli e li trovò che dormivano. E disse a Pietro: «Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me? Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole».



4. L'INCONTRO

1. La prova fa parte della vita. Ma la vita non sempre è capace di sostenere la prova. Ci viene a volte la tentazione di lasciare tutto. Ed è quello che capita in tante persone a riguardo dei valori fondamentali, quali la lotta al peccato, la fedeltà alla parola data o all'amore, il coraggio della coerente testimonianza... ma se cedono queste colonne dell'esistenza, rischia di franare anche l'argine della fede, della speranza, della carità. Chi ci darà la forza di uscire vittoriosi? GESÙ SA CHE SIAMO ESPOSTI AL MALE, AL MALIGNO CHE FIN DALL'ORIGINE DEL MONDO HA PER SPORCO MESTIERE IL TENTARE L'UOMO CONTRO IL BENE STABILITO DA DIO. GESÙ STESSO LUNGO LA SUA VITA HA FATTO ESPERIENZA DELLA TENTAZIONE, MA HA VINTO RIMANENDO FEDELE AL PADRE .
2. Esaminiamo la frase del Padre nostro: "Non ci indurre in tentazione". Essa va intesa

bene. Non si vuol dire che Dio tenta al male (il libro della Genesi ci dice infatti che Dio non tenta nessuno al male. Anche la lettera di Giacomo dice: Nessuno quando è tentato dica - sono tentato da Dio - perché Dio non può tentare al male e non tenta nessuno al male. Ciascuno è tentato dalla propria concupiscenza che lo attrae verso il male). Alla lettera dovremmo dire: NON PORTARCI DENTRO LA TENTAZIONE. Dove per portarci dentro si vuol dire ENTRARCI PER NON USCIRVI PIÙ, CIOÈ SOCCOMBERE: FA' CHE NON CADIAMO NELLA TENTAZIONE, ALLONTANANDOCI DA TE, A CAUSA DELLA TENTAZIONE. Tutti noi sappiamo di essere costantemente esposti alla tentazione, che LE PROVE DELLA VITA RECANO SEMPRE CON LORO L'ESPERIENZA PERICOLOSA DELLA CONTESTAZIONE DI DIO E DELLA SUA BONTÀ. Nel vangelo letto, Gesù stesso ha raccomandato ai suoi discepoli di vegliare e di pregare per non entrare nella tentazione, cioè per non essere travolti da essa.

3. LA TENTAZIONE MORALE NON VIENE DA DIO, MA LA PROVA DELLA VITA SÌ. ANZI LA PROVA DELLA FEDE VIENE DALLA STESSA REALTÀ DI DIO.
 - L'incontro vero con Dio comporta sempre una prova. Infatti quando si incontra Dio il fascino del male sembra addirittura aumentare. I santi erano sempre molto tentati, appunto perché erano in intimità di vita e di fede con Dio.
 - Inoltre la realtà di Dio e l'incontro con lui sono spesso inattesi e sconcertanti. Dio ci può scandalizzare - per usare il linguaggio di Gesù nel dialogo con Pietro. I discepoli non riescono a sopportare l'idea della Passione di Gesù e della sua morte in croce: questa prova sarà per loro durissima, un ostacolo insormontabile, una vera e propria pietra di inciampo. Anche per noi un insuccesso, una malattia ci possono scandalizzare, farci sentire Dio lontano o addirittura nemico.
 - La fede dei credenti fin dall'inizio della storia è messa alla prova: ricordiamo solo la prova di Abramo, quando Dio gli chiede di sacrificargli l'unico figlio avuto in vecchiaia. Lo stesso Gesù fu condotto nel deserto dallo Spirito per vivere la prova della tentazione.
4. LE PROVE FANNO PARTE DELLA VITA E SPESSO CI MANDANO IN CRISI: pensiamo alle preoccupazioni quotidiane, alle malattie improvvise, alle molte delusioni che riceviamo o viviamo in prima persona, alla

ricerca di un amore per la vita che rimane delusa oppure a un amore che finisce, alla crisi legata alla perdita del lavoro, oppure al pensiero, per un genitore, quando un figlio si mette su una strada pericolosa... TUTTE QUESTE PROVE POSSONO TRASFORMARSI IN TENTAZIONI DALLE QUALI POTREMMO NON USCIRE, POSSONO CIÒ SPINGERCI A PRENDERCELA CON DIO, ADDIRITTURA A NEGARE DIO E A DISTACCARCI DA LUI.

5. LA GRANDE TENTAZIONE CHE TUTTI PERÒ CORRIAMO È QUELLA DI VIVERE, DI FARE A MENO DI DIO, DI SEPARARCI DA LUI, DI NON DARGLI IL PRIMO POSTO NEL CUORE E NELLA VITA, DI VOLER DECIDERE DA NOI STESSI CIÒ CHE È BENE E CIÒ CHE È MALE, DI NON RISPONDERE AL SUO AMORE DI PADRE CON L'AMORE, MA CON UN RIFIUTO, DI FARE A MENO DEI SUOI COMANDAMENTI. Spesso tutto questo ci raggiunge attraverso gli stessi strumenti che l'uomo ha inventato: LA STAMPA, LA TV che ci propongono i miti del sesso, dell'arrivismo, della menzogna, dell'imbroglione, stravolgendo la verità delle cose. Chi cede a queste pressioni diventa schiavo credendo di essere libero: la tentazione lo ha vinto. Oggi spesso è difficile essere forti quando tutto attorno a noi ci porta su strade diverse e non solo per i giovani: è difficile essere coerenti e forti!

6. LA PAROLA DELL'ARCIVESCOVO

“E non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male”: fa' che non vinca mai su di noi il Satana, l'avversario che cerca di separarci da Te, ma sostenici nell'ora della prova perché con il Figlio eterno possiamo invocarTi quale “Abbà” di tenerezza e di fedeltà ed essere pronti a fare non la nostra volontà, ma la Tua....

Il discepolo di Gesù deve dunque anzitutto esaminare se stesso per evitare di correre o aver corso invano, liberandosi dalla pigrizia spirituale che lo porta a fuggire le domande vere e a rifugiarsi nell'evasione consolatoria. Quando ha fatto questo e vive il suo rapporto col Padre come “fuoco divorante”, che si alimenta ogni giorno di Parola e di preghiera, può avvicinarsi all'ateo superficiale con l'umile forza della sua provocazione. Più che dargli risposte, cercherà di suscitare nell'altro le domande nascoste o sepolte, in modo che sia il cuore stesso dell'altro a incamminarsi verso il Mistero. La testimonianza autentica del credente si pone come scandalo, pietra di inciampo che fa pensare: non dispensazione di certezze facili, o di domande che non scalfiscono in profondo, bensì vicinanza rispettosa e al tempo stesso inquietante, “amico importuno”, sfida a disturbarsi e ad ascoltare gli interrogativi del cuore inquieto che è nell'intimo di ogni figlio dell'unico Padre. In tale azione di testimonianza, ognuno dei discepoli dovrà essere se stesso, senza pretendere risultati eclatanti e senza sentirsi inviato a imprese che superano le sue forze: con umiltà e amore, ciascuno seminerà come potrà e dove potrà, nella certezza che il primo ad agire nel cuore di tutti è il Padre stesso che tutti attira a Sé nel suo Spirito, e che a ciascuno dà dolcezza nel consentire e nel credere alla verità se crollano gli alibi e le difese che la libertà umana può opporre davanti alla Sua azione.

6. DOMANDE

1. Dove e come si manifesta nella vita di oggi la tentazione che rende l'umanità più lontana da Dio?
Ho fatto esperienze positive di superamento di tentazioni dove alla fine sono rimasto fedele a Dio superando le prove della vita?
2. Sono persuaso che Dio non c'entra con le nostre tentazioni, e se c'entra è per aiutarci a vincerle e a far maturare la mia fede?
3. Per me è più forte il male oppure il bene in questo mondo? Come vivo il susseguirsi di notizie catastrofiche e sempre negative che mi vengono bombardate dai mezzi di comunicazione? Mi spaventano, oppure non le ascolto più per non sentire sempre e solo il male? Come vivo la vicenda drammatica della guerra e dei profughi?
4. Le preoccupazioni quotidiane: sono per me una strada per vivere la fede, la speranza e la carità, oppure le sento un peso che alla fine mi schiacci e metta alla prova la mia fede in Dio Padre buono?
5. La coerenza ai valori fondamentali: è per me facile vivere la fede con coerenza, negli ambienti dove sembra che Dio non esista o addirittura sembra che sia combattuto? Subisco il fascino della vita così come mi viene proposta dalla Tv e dai giornali, il fascino della vita facile, dove la felicità spesso passa attraverso immagini e suggestioni molto accattivanti?

7. PER LA PREGHIERA

Dio di pace e d'amore, noi ti preghiamo: Signore santo, Padre onnipotente, eterno Dio, liberaci da ogni tentazione, aiutaci nelle difficoltà, confortaci in ogni tribolazione. Dona a noi la pazienza nelle avversità, concedici di adorarti in purezza di cuore, di cantarti con retta coscienza, di servirti con somma virtù. Ti ringraziamo e ti lodiamo giorno per giorno. Ti supplichiamo, abba Padre. Ti sia gradita la nostra lode e la nostra preghiera. Signore nostro Dio, quando la paura della tentazione ci prende, non lasciarci disperare! Quando siamo delusi, non lasciarci diventare amari! Quando siamo caduti nella tentazione, non lasciarci a terra. Quando non comprendiamo più il bene e il male non lasciarci perire e cadere nel male! Facci sentire la tua presenza e il tuo amore che hai promesso ai cuori umili e spezzati che hanno timore della tua parola. Signore destaci tutti e tienici svegli perché non cadiamo nelle tentazioni ma sappiamo in ogni pensiero e azione riconoscerti e confessare il tuo amore. Amen

Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi. Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità.



4. L'INCONTRO

1. Siamo giunti all'ultima invocazione del Padre nostro: "liberaci dal male". Potremmo stupirci che una preghiera iniziata con una parola affettuosa, "Padre nostro", termini con la parola "male". "Con la parola "Padre" Gesù ha inizio la preghiera, con la parola "male" la conclude: bisogna passare dunque dalla fiducia al timore. Solo la fiducia dà forza sufficiente affinché il timore non causi la caduta, vinti dal maligno". Liberaci dal male è un'invocazione elementare, è il primo grido del cuore di chi si sente assalito da ogni forma di male, è la preghiera che fanno tanti uomini che vorrebbero essere liberati presto dalla loro malattia, è una preghiera universale, che troviamo in tutte le fedi e le religioni, perché il bisogno di essere liberati dal male è comune a tutti gli uomini».

1. L'invocazione "liberaci dal male" o "strappaci dal male" è in continuità con la domanda immediatamente precedente, "non permettere che siamo vinti dalla tentazione", e amplia questa domanda sottolineando quella potenza del male che sta dietro ad ogni tentazione e che pervade il mondo. Ma che cosa intende Gesù espressamente quando parla di male? E da cosa vogliamo essere liberati quando diciamo "liberaci dal male"?».

- Male sono le malattie, gli incidenti, le avversità della vita che tutti noi possiamo sperimentare direttamente in noi stessi o indirettamente nelle persone che conosciamo o amiamo

- ma c'è un male più profondo e distruttivo, radice di ogni male. «La parola usata nel Padre nostro indica il male morale, la cattiveria, la malvagità, il peccato che è radicato dentro di noi e che, tutti lo sappiamo, facciamo fatica a strapparci di dosso. Nella categoria del male stanno i peccati personali (frodi, menzogne, omicidi, odio, gelosia, vendetta)
- Ma ci rimanda anche al malvagio, a satana, all'avversario, al tentatore che ci spinge al male. Il male appare qui come una realtà terribile, che possiede una propria forza, che tende ad afferrarci continuamente per catturarci a se per allontanarci da Dio.
- Si intendono anche le devianze collettive, che coinvolgono un gruppo, un popolo, una società (razzismo, guerre etniche, sopraffazioni, schiavitù, ingiustizie sociali, tortura) e sono dentro a una cultura.
- Ma c'è una malvagità ancora peggiore, essa si verifica quando le cattiverie non solo sono parte del costume sociale, ma vengono legittimate da teorie, da ideologie. Un male tremendo come quello di Auschwitz, o dei campi di concentramento di tutte le latitudini della terra di cui è piena la storia del nostro secolo(Russia, Cina, Cambogia, Vietnam, Bosnia , America latina, Sudan ... e la lista è solo agli inizi), non è soltanto un errore singolo o di gruppo, sono possibili in quanto sono un male teorizzato e legittimato e quindi assumono queste proporzioni spaventose, orrende. Per questo Gesù ci fa gridare al Padre: "liberaci dalla cattiveria che

invade ciascuno di noi, dalle aberrazioni collettive, e ancor più dalle ideologie che le giustificano"».

- Dentro di noi stanno sentimenti e atteggiamenti distruttivi. «Penso all'angoscia, alla depressione, chiamata anche il male oscuro, allo sconforto, al pessimismo amaro, penso al disfattismo che vorrebbe farci abbandonare la via della coerenza e dell'onestà. Le tentazioni ci inducono al male e quando cadiamo, il male ci lacera la coscienza, ci toglie la pace, ci rende spregevoli ai nostri occhi». È questo il grande male da cui chiediamo di essere liberati.

3. Il male appare anche nella vita di Gesù: nel deserto suggerendogli la via della potenza anziché quella della croce; con Pietro che gli si fa tentatore volendo convincerlo a rifiutare la croce e persino sulla croce quando lo si invita a scendere e mostrare la sua potenza. «Gesù sa che anche i suoi discepoli si trovano accanto il tentatore e difatti nella preghiera dell'ultima cena dice al Padre: "Custodiscili dal maligno". Come il Padre ci libera dal male, inteso sia come malignità, sia come il tentatore?

- Gesù ha liberato gli uomini e le donne del suo tempo da molti mali fisici, in particolare dalle malattie. Dice il Vangelo che da lui usciva una forza che sanava tutti ed è questa forza che noi invochiamo spesso quando siamo malati; chiediamo di guarire, chiediamo di stare bene.
- Ma quando si tratta di liberarci dal male più profondo, dal male morale, dal peccato, allora la strategia di Gesù è diversa, è molto più dolorosa e coinvolgente. Gesù stesso carica su di sé questi mali, viene afflitto e come schiacciato dalla cattiveria umana, e la vince perdonando e offrendo se stesso per noi sulla croce. "Liberaci dal male" ha dunque delle conseguenze terribili per Gesù: egli prende su di sé le nostre malvagità, le sommerge nel mare del suo amore senza limiti. E la preghiera 'liberaci dal male' nel suo significato profondo fa dunque appello alla morte e resurrezione di Gesù». Il Signore non ci toglie dall'urto dei mali di questo mondo, ma ci fa passare dentro di essi con la fede e la speranza di chi è certo della vittoria. Se noi accettiamo di passare attraverso il segno dei chiodi e del costato

facciamo l'esperienza liberante di essere veramente liberati dal male. Se abbiamo fatto o facciamo l'esperienza della riconciliazione, facciamo esperienza di autentica liberazione.

- «Il male più grave, il male più terribile è quello di soccombere nella prova, di perdere la fede e la speranza, di lasciarci vincere dalla disperazione. Da questo soprattutto chiediamo di essere salvati. E il Padre ci salva, come ha protetto e liberato Gesù, impedendo la vittoria definitiva del nemico, facendo sì che possiamo passare attraverso i mali di questa vita, non esenti da prove, ma vincitori nella speranza. Una liberazione non clamorosa, ma profonda».
 - La domanda conclusiva: da quali mali dobbiamo pregare di essere liberati in questo nostro tempo? Quali sono i mali collettivi che gravano di più su di noi da cui vorremmo risorgere? «Padre, liberaci dalla paura, dal male dell'angoscia, dal male della poca speranza!», il cancro che intacca la nostra società occidentale. «Padre liberaci dal prevalere dell'interesse individuale o di gruppo, sull'interesse e il bene comune. Fa che trionfi la solidarietà e la cura del prossimo, che è alla radice di ogni gesto buono, di ogni istituzione che guarda al bene della gente e della comunità».
4. Siamo arrivati alla fine del nostro itinerario. La preghiera del Signore alla fine è come se si avvolgesse su se stessa; come se alla fine volesse ricominciare da capo. Solo chi ha pronunciato dal profondo del cuore l'ultima richiesta: "non ci indurre in tentazione ma liberaci dal male", può ricominciare con la preghiera e dire nel modo giusto l'unica grande invocazione: "Padre nostro". E come tutte le parole di Gesù, così anche questa preghiera di Gesù non passerà. Essa risuonerà finché sarà inghiottita dalla venuta del regno di Dio; allora le richieste del Padre nostro cadranno da sé, mentre l'unico, ultimo desiderio sarà adempiuto: la sovranità e il regno di Dio saranno realtà. Resterà allora, proprio alla fine e per tutta l'eternità, in forma purissima, solo l'inizio della preghiera che già da sempre rappresenta la sua anima nascosta: "Padre sia santificato il tuo nome".

5. LA PAROLA DELL'ARCIVESCOVO

Ma liberaci dal male”: fa’ che non vinca mai su di noi il Satana, l’avversario che cerca di separarci da Te, ma sostienici nell’ora della prova perché con il Figlio eterno possiamo invocarTi quale “Abbà” di tenerezza e di fedeltà ed essere pronti a fare non la nostra volontà, ma la Tua.... Il rapporto del discepolo col Padre esige allora un duplice atteggiamento nei confronti della povertà. Da una parte, la povertà del cuore come apertura e abbandono alla provvidenza del Padre è necessaria per un’autentica esperienza dell’amore misericordioso del Dio di Gesù. Dall’altra, il discepolo dovrà fare di tutto perché la povertà come miseria non offenda l’immagine del Padre in nessuno dei suoi figli. Il ritorno al Padre implica pertanto - con la conversione del cuore - un impegno serio e perseverante dei credenti in Lui per creare condizioni di dignità per tutti, in modo che non manchi a nessuno l’insieme delle condizioni minime per riconoscere e adorare il Padre in spirito e verità. L’opzione preferenziale per gli ultimi, che più volte la Chiesa del nostro tempo ha professato in contesti diversi, non è una distrazione rispetto all’unico necessario, che è la gloria del Padre ; è piuttosto una forma della realizzazione storica dell’incondizionata obbedienza a Dio come Padre di tutti. In questo senso si comprende l’urgenza per i cristiani di denunciare situazioni in cui la dignità della persona umana viene calpestata e offesa a causa di ingiustizia e di miseria o di pretese che appaiono irrealizzabili nel concreto della vita dei poveri.

6. DOMANDE

1. Credo veramente che il male esista, che il maligno non sia solo un modo di dire ma una realtà vera e potente che mi tenta per farmi cadere, oppure lo ritengo una favola, simile alle favole del lupo cattivo che mangia i bambini che non fanno i bravi?
2. Come vivo le esperienze personali di male che subisco dagli altri oppure che faccio volontariamente, per cattiveria, oppure per superficialità?
3. Sento il bisogno di essere costantemente liberato dal Signore attraverso il sacramento del perdono, oppure mi sono rassegnato ai miei difetti, alle mie debolezze, ai miei peccati, perché “ Tanto non riesco più a toglierli”, perché mi sono arreso ad essi?
4. Quando penso la storia di questo secolo tremendo vedo emergere maggiormente i grandi mali voluti e costruiti dall’uomo, dalla sua volontà di affermarsi contro Dio, oppure leggo anche le testimonianze positive, fatte di persone, di santi noti o meno noti che hanno segnato la nostra epoca facendola diventare storia dove Dio Regna?

7. PER LA PREGHIERA

Dio creatore di tutte le cose: tu rivesti il giorno con lo splendore della luce e la notte con la pace del sonno, perché il riposo renda le membra agili al lavoro, allevi la fatica e disperda le preoccupazioni. Ti ringrazio per questo giorno, al calare della sera, t’innalzo una preghiera perché tu ci venga in aiuto. Fa che cantiamo dal fondo del cuore con voce potente: e ti amiamo con amore forte, adorando la tua grandezza. E quando il buio della notte avrà sostituito la luce del giorno, la fede non conosca tenebre anzi illumini la notte. Non lasciare che le anime dormano, senza averti chiesto perdono; la fede protegga il nostro riposo da tutti i pericoli del male. Liberaci dall’impurità, riempiaci del tuo pensiero, non lasciare che il maligno turbi la nostra pace. Amen